

Parla il marito della donna morta dopo il trapianto

« Qualcosa è andato storto nell'operazione di Barnard »

CITTA' DEL CAPO - Se l'equipe cardiocirurgica del professor Barnard non avesse fatto questo tipo di trapianto, mia moglie oggi sarebbe viva. Non voglio puntare il dito contro nessuno in particolare ma, ripeto, sono convinto che qualcosa sia andato storto in quell'operazione.

Chi parla così è Gianni Portello, il marito di Marianna Mattiuzio Portello, di 28 anni, morta ieri - secondo l'annunciario delle sue nozze - due ore e mezzo dopo che l'equipe di Barnard le aveva trapiantato il cuore di un bambino, Gianni Portello, che ha 27 anni ed è trevigiano come la moglie, è rimasto sconvolto dalla sua morte. Intanto si è sfogato, facendo delle dichiarazioni al giornale in lingua inglese Citizen.

Incontri del PCI in Canada per i nostri emigrati

MONTREAL - Il Ministro per l'immigrazione dello Stato canadese del Quebec, sig. O'Carroll, ha ricevuto il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione Emigrazione del PCI recatosi in Canada per una serie di incontri con i nostri lavoratori emigrati. Il colloquio è servito a focalizzare i problemi urgenti dei nostri lavoratori.

Domata scorsa, sempre a Montreal, il compagno G. Pajetta ha presenziato ad una assemblea promossa dalla FILIP locale cui hanno partecipato 300 connazionali.

Schuur», l'ospedale di CITTÀ DEL CAPO dove opera Barnard, tre mesi fa per la sostituzione della valvola dell'aorta. Torna dieci giorni o sono per un ulteriore intervento perché il primo non aveva dato i risultati sperati. Era necessario sostituire con un'altra più grande la valvola di ridotte dimensioni che aveva provocato una gravissima anemia emolitica di tipo meccanico (perché i globuli rossi, urtando contro le anfrattuosità create dalla valvola, si frantumavano). L'altro ieri

In una conferenza stampa dopo la conclusione dell'operazione, Barnard aveva detto che in un primo momento l'intervento ricostruttivo durato tre ore e mezzo aveva avuto successo, ma che i suoi due cominciarono quando il cuore malandato della signora Portello si era rifiutato di riprendere a battere ogni volta che veniva staccata la macchina cuore-polmone. Dopo aver cercato più volte inutilmente di far riprendere le sue funzioni al muscolo cardiaco, Barnard decideva di ricorrere al cuore di uno dei due bambini sempre a disposizione al «Groote Schuur», come cuore ausiliario di quello della paziente.

Dopo il trapianto - ha raccontato Barnard - la signora Portello riprese conoscenza e per un certo tempo i cuori lavorarono bene senza alcun sintomo immediato di rigetto. Ma disgraziatamente il cuore del bambino si è dimostrato troppo piccolo per alimentare la circolazione del sangue della paziente, che è deceduta due ore e mezzo dopo il trapianto, al termine di un'operazione durata complessivamente dieci ore.

«Mi rammarico di non aver fatto ricorso prima a questo nuovo, disperato processo, anziché lasciare la signora Portello affidata per dieci ore alla macchina cuore-polmone», ha detto Barnard.

Si discute sulle bocciature: di chi sono le responsabilità?

I respinti, prime vittime dello sfacelo scolastico

Ha ragione l'Unità quando chiede, nell'articolo pubblicato il 19 giugno, se le bocciature di quest'anno sono davvero così numerose. Ha ragione, beninteso, solo perché vuol provocare una discussione, un dibattito di massa su queste « distorsioni » e rammentare che occorre un movimento di massa per la riforma.

Su che cosa dobbiamo discutere? Tra l'altro, senza dubbio, sui seguenti punti: il ruolo della scuola di base e della secondaria e le differenze tra i due ordini di scuola; il rapporto fra « produzione » e « scarto » a cui accenna anche l'articolo dell'Unità; la posizione degli insegnanti e dei contenuti e i metodi dell'insegnamento; l'impegno, il rendimento, le capacità degli studenti; il significato del termine « funzionalista » riferito alla scuola. Vecchi temi, come si vede, ma che la realtà continuamente ci ripropone.

La scuola di base, elementare e media, secondo il nostro partito deve essere riformata radicalmente nella struttura oltre che negli indirizzi culturali. Una bozza di proposta di legge pubblicata nel

numero 3 di « Riforma della scuola » dice in uno dei primi articoli che non si deve bocciare nessuno, che occorre intervenire per aiutare i ragazzi a superare le difficoltà che incontrano nello studio e in altri articoli si indicano le conoscenze e le abilità che ogni cittadino italiano ha « diritto » di chiedere che la scuola di base gli faccia apprendere. Nel caso della scuola secondaria si può discutere e si discute sul dovere che hanno i giovani di studiare. Nella scuola di base gli appelli al dovere non servono; per il modo come è organizzata e si sviluppa la loro mente, bambini e ragazzi non capiscono gli appelli astratti a studiare, e se li capiscono non li collegano organicamente coi comportamenti. Con loro bisogna creare condizioni perché lo studio e l'impegno nascano dall'adesione motivata, senza disagio con comprensione, ad attività espressive, di studio e di lavoro dense di interesse. Con gli appelli e le prediche si perde tempo (e anche con le bocciature, se è per questo; per lo più i bocciati restano al livello scolastico più basso). Se i ragazzi non capiscono e perciò si impegnano e non riescono non possiamo ritenere responsabili, vuol dire che la scuola non ha funzionato e dunque bisogna cambiarla.

E poiché i ragazzi della secondaria superiore molto spesso non si impegnano, non partecipano, sono svogliati, vuol dire che la scuola di base non ha funzionato neppure per quelli che ha promesso, ed è un altro argomento a favore della riforma.

La secondaria superiore è una scuola non obbligatoria, i suoi studenti hanno come si dice, l'età della ragione, possono comprendere quel che è il loro dovere, e se non fanno questo dovere, si dice, devono pagare le conseguenze. E' paghino. Ma, prima di tutto chi paga? Poco gli studenti dei licei classici, di più quelli degli scientifici, molto quelli dei tecnici, moltissimi quelli dei professionali: la selezione è « di classe » anche nella secondaria superiore, non solo nell'elementare e nella media; i « cetini » e gli svogliati, come diceva il « lettera a una professoressa », nascono ancora unicamente nelle case dei poveri?

A parte questo, i difensori della selezione dovrebbero riflettere su quanto accade nella scuola dei Paesi socialisti, dell'URSS per esempio. Là, come è noto, non c'è nessuno che parli contro la selezione, anzi la scuola è considerata strumento legittimo di promozione e di selezione sociale, ma i bocciati sono pochi. La scuola obbligatoria e la scuola preuniversitaria coincidono, e quasi tutti gli alunni arrivano senza ripetere alla fine dei dieci e degli otto anni di scuola. E' una produzione con poco scarto; la preoccupazione fondamentale non è di giustificare le bocciature - preoccupazione di alcuni insegnanti democratici italiani combattuti fra il desiderio di far ripetere l'anno e il timore di non essere in regola coi principi - ma di far superare le difficoltà, di aiutare chi resta indietro a mettersi al passo. Si direbbe che la scuola di base di quella dei Paesi socialisti è una scuola sui contenuti e metodi si può discutere, ma funziona. Appunto, e quella italiana non funziona e boccia. Non dovrebbe essere difficile ammettere che i giovani che escono da questa scuola ignoranti e impreparati, e quelli che ne escono ignoranti, impreparati e bocciati, sono prima di tutto vittime dello sfacelo del sistema scolastico.

Dissipazione intellettuale

Ma allora, si devono promuovere tutti? Così, non si incoraggia la dissipazione intellettuale, non si fa il gioco di quelli che vogliono la scuola in crisi sempre più grave?

Cominciamo dall'ultima domanda. Chi ragiona in termini di classi, di lotta di classe, di interessi di classe per spiegare i grandi fenomeni sociali - e l'espansione della scuola e la decadenza che l'ha accompagnata sono grandi fenomeni della società capitalistica, soprattutto italiana - non può non rispondere che il risultato è un risultato di classe, rientra in disegni generali di classe, che nel momento in cui lo sviluppo economico - sociale ha consentito una grande diffusione della scolarità e perciò è stato possibile un afflusso in massa nella scuola di giovani provenienti dalle classi lavoratrici la scuola non solo non si è rinnovata, ma non è neppure

più riuscita a far apprendere con una qualche efficacia i vecchi contenuti. Così le classi lavoratrici sono rimaste ancora tagliate in gran parte fuori della cultura (per quanto è possibile parlare di cultura riferendosi ai risultati dello studio scolastico) e il livello generale dell'istruzione non è salito quanto sarebbe stato necessario e possibile: un danno di classe e, come sempre, anche un danno nazionale.

Quanto alla dissipazione intellettuale, va avvertita e combattuta, su questo non ci sono dubbi. L'appello ai giovani perché studino « nonostante tutto » è giusto e va ripetuto. Ma deve essere molto argomentato, ed è tanto più credibile quanto meno chi lo rivolge rischia di apparire mescolato ai predicatori in mala fede. Si tratta di dire che studiare contenuti in gran parte superati come quelli attuali è sempre meglio che non studiare affatto; che non è il caso di fare il gioco delle forze che hanno lavorato per l'ignoranza di massa; che la ignoranza non è mai un arma per la rivoluzione; che la selezione c'è sempre, tanto più forte nella società divisa in classi, ed è tanto più una selezione di classe quanto più si basa sulla esistenza di uno strato diffuso di ignoranza, perché i giovani dei ceti economicamente favoriti riescono in ogni caso a difendersi in qualche modo dalla ignoranza e dalla crisi scolastica. E poi ciascuno promuoverà o boccierà secondo coscienza.

Alta percentuale di scarto

Ma in ogni caso, sarà sempre una coscienza poco tranquilla. Resteranno sempre questi due dati: che - eccezione fatta per i casi in cui già si lavora diversamente, si introducono innovazioni, si cambiano i contenuti - si stabiliscono rapporti di collaborazione per sperimentare e rinnovare fra insegnanti e studenti - globalmente considerati - la scuola non funziona, e che la percentuale di scarto nella sua produzione è scandalosamente alta.

La riforma deve servire a « far funzionare la scuola ». Siamo tutti fautori di una scuola che funzioni, ma biso-

gnare evitare di trovarsi in compagnia di quelli che vorrebbero farla funzionare riportandola indietro. E a quando poi? Il liceo classico è nato nel '500, lo scientifico e il magistrale sono i due frutti peggiori dell'avversione idealista per la scienza e per la cultura professionale dei maestri, il tecnico poteva forse andare bene per la tecnica di cinquant'anni fa. Può la scuola funzionare senza rifiutare questi contenuti, se vogliamo che funzioni come centro di produzione e diffusione di cultura, cioè di capacità di comprendere il mondo e di cambiarlo? L'insegnante democratico dovrebbe poter dire: il bocciare perché ti sei rifiutato di imparare come è organizzata questa società nella quale vivi, come pensa la gente in mezzo alla quale ti trovi, attraverso quali avvenimenti passati per arrivare alla situazione di oggi, ti sei rifiutato di impossessarti, dei concetti e del linguaggio delle scienze che consentono di comprendere la realtà naturale, perché hai respinto l'invito a conoscere fondamentali elementi del patrimonio culturale. Ma oggi, non può dire questo, perché non è questo il contenuto della scuola. Oggi chi boccia, se è onesto, dice: ti boccio perché non ti sei impossessato di conoscenze astratte sistematizzate decenni o secoli fa e separate dal corso degli eventi umani più recenti, forse perché non hai voluto, forse perché non hai potuto, probabilmente per ambedue i motivi. Davvero è difficile che abbia la coscienza tranquilla. (A proposito di insegnanti. Qualcuno esprime il timore che protestando contro le bocciature nella scuola di base e mettendo in discussione la secondaria superiore si creino difficoltà nel rapporto fra movimento operaio e insegnanti. Anche le critiche ai medici possono creare difficoltà nei rapporti fra movimento operaio e medici, ma non si è rinunciato a definire corporativo e a criticare il loro sciopero. Agli insegnanti bisogna far capire che è nel loro interesse che cambi la scuola, tutta la scuola, compreso chi si insegna e il modo in cui si insegna. Non è facile, e non può certo avvenire senza un dibattito sereno).

Giorgio Bini

A chi giovano i diplomi facili?

Sul tema delle bocciature a scuola, abbiamo ricevuto la seguente lettera che volentieri pubblichiamo.

Cara Unità, si fa un gran parlare, in questi giorni, dei risultati degli scrutini finali delle scuole e si nota una tendenza - non saprei quanto fondata - a drammatizzare un presunto « giro di vite » ai danni degli studenti. Al di là dei casi particolari che certo esistono, non si sfugge all'impressione che ancora una volta questo discorso venga detto alla stregua della consueta faciloneria e, da parte di certi settori, secondo i canoni della più scontata demagogia.

Credo che sia giusto criticare la « severità » nei giudizi finali, se ci riferiamo alla scuola dell'obbligo: se tale scuola deve avere una funzione prevalentemente formativa della personalità, la selezione meritocratica non ha alcun senso. Dobbiamo tutti augurarci che al più presto venga presentato un progetto di riforma della scuola secondaria superiore definitivamente nella « media » non solo l'istituto del primo settembre (cosa ormai acquisita) ma le bocciature e i voti, ed estenda possibilmente l'area dell'« obbligo » al biennio unificato dell'attuale media superiore. Sarà una conquista di civiltà, di progresso, di elevamento del livello culturale medio, specie se inquadrato nel discorso che la compagna Mussa imposta sull'Unità di oggi (domenica 19 giugno) reattivo al rapporto fra studio e lavoro manuale, al rapporto col mercato del lavoro, alla programmazione scolastica ed economica.

Rimane naturalmente il problema di avere un corpo insegnante che sia all'altezza di questo compito e che recepisca rapidamente una metodologia didattica assolutamente nuova e tutta da inventare, almeno in Italia.

Non sono invece d'accordo quando il discorso sulla « severità » viene generalizzato e in particolare quando viene riferito al triennio comunemente detto di specializzazione, cioè l'ultimo ciclo dell'attuale media superiore.

Se è vero, come è vero, che la scuola italiana da anni non ha prodotti che degnamente si possano qualificare gli studi e le professioni a cui tali studi dovrebbero abilitare, senza

quella severità degli studi, della ricerca, della specializzazione, che ha forse reso impopolari i testi del completo compagno Salinaro, ma ne dimostra giorno per giorno la grande verità.

La selezione di classe nella scuola è stata sconfitta, almeno nelle sue forme più gravi, dalle lunghe e tenaci battaglie della classe operaia, del nostro partito e in generale dello schieramento democratico. La nostra scuola è oggi indubbiamente più democratica che nel passato. Ma lo scandalo della scuola italiana oggi è un altro: è che ogni anno si buttano allo sbaraglio migliaia di giovani con diplomi assolutamente squalificati e diciamo pure, in gran parte immeritati.

Gli esami di maturità sono diventati una lotteria (quanto meglio sarebbe stato sopprimerli!). Siamo diventati « un popolo di dottori, di geometri, di ragionieri, ecc. », la cui dequalificazione costituisce il maggiore alibi per i detentori del potere economico che amano farsi portabandiera dell'efficienzismo.

A chi giovano dunque le promozioni in massa, i diplomi facili, i voti, i politici? Giovano a chi ha portato a rotoli il nostro Paese e dalla rovina di ogni valore morale, educativo e formativo ha tutto da guadagnare.

Certo, il discorso non si esaurisce nella « severità » degli studi. Il male sta alle radici, nella scuola stessa, nel corpo docente, nel programma, nella definizione dei profili professionali. Ma, tanto per cominciare, non sarebbe più onesto e più giusto dire (anche con la bocciatura) a molti giovani che non hanno attitudine agli studi, che non è obbligatorio diventare dottori o geometri o ragionieri, che il posto dietro una scrivania (ammesso che ci si arrivi!) non è il più alto obiettivo della vita, che ci sono anche le fabbriche, le attività terziarie, l'agricoltura?

Non dimentichiamo ricordarci più spesso, noi stessi, che una società nuova, diversa, socialista, ha bisogno di operai specializzati, di artigiani, di contadini, e anche di professionisti, di diplomati, di laureati, ma che a scuola abbiamo imparato sul serio, anche sulla loro pelle, la professione.

SPARTACO CERRINA, Insegnante di « Costruzioni » presso l'Istit. Tec. Geometri « L.B. Alberti » di Roma

Panorama il primo settimanale italiano di notizie. Cosa c'è dietro l'angolo? Una dittatura alla sud-americana o una democrazia stabile? Riforme concordate o uno scacco frontale tra le classi? Politologi, economisti, sociologi: una risposta ce l'hanno: dietro l'angolo c'è... Don Milani inedito. Un prete pieno di fede e impegno ma anche di spirito e di allegria. Ecco l'immagine di Don Lorenzo Milani, il parroco di Barbiana, che traspare dalle lettere inedite pubblicate da Panorama. Ma che brutto tempo. La primavera è scomparsa. In giugno piove. Anche l'estate è in pericolo. La tendenza, dicono i meteorologi, è verso il freddo. Perché accade? Chi manipola il clima? Quali sono le conseguenze sull'economia e la salute?

L'EUROPEO Il Malpaese - 4 L'Abruzzo: assalto alla costa. La storia dei fiumi, delle colline, degli uomini che cercano di sopravvivere alla « violenza » della speculazione edilizia. Metti il nudo in copertina. Sotto accusa per aver pubblicato un nudo di donna in copertina, L'Europeo ha organizzato su questo tema un dibattito: intervengono femministe, psicologi, giornalisti, scrittori. Processo alle Brigate Rosse. Parla il « difensore contestato », l'avvocato Giandomenico Pisapia: « L'imputato ha diritto di essere difeso anche contro se stesso ». Corto Maltese a Venezia. Continua la storia a puntate del personaggio più famoso del fumetto italiano, scritta e disegnata per L'Europeo da Hugo Pratt. L'EUROPEO

Leggete su GIORNII in edicola oggi. LA CROCE UNCINATA SULLA TORRE DI LONDRA: una grande inchiesta sul neonazismo in Gran Bretagna. L'AMARA MONTECARLO DI MIGLIAIA DI LAVORATORI ITALIANI. SOPHIA LOREN: VIRTU' PRIVATE E PUBBLICI VIZI. Intervista con la più famosa attrice italiana dopo i guai con il fisco. CHIEDIAMO AL MEDICO DOVE ANDARE IN VACANZA. UNO SCIENZIATO CI PARLA DELLA FOLLE CORSA ALLE ARMI NUCLEARI.

68.000 COPIE GAVINO LEDDA Lingua di falce. Una nuova opera di grande intensità corale scritta dal pastore sardo che è riuscito a riscattarsi dalla sua dura condizione subalterna. Lire 3.000 Padre padrone. (premio Viareggio opera prima) Lire 3.500. Da questo libro i fratelli Taviani hanno tratto il film Palma d'oro al Festival di Cannes da Feltrinelli

Informazioni SIP agli azionisti e agli utenti. SOCIETA' ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p. a. CON SEDE IN TORINO CAPITALE SOCIALE L. 560.000.000.000. Interamente versato, iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 131/17 del Registro Società. ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 21 GIUGNO 1977. DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA. In data 21 giugno si è tenuta a Torino, sotto la presidenza del dott. Ing. Carlo Perrone, l'Assemblea ordinaria della Società. Erano presenti o rappresentati 122 azionisti, per complessive 196.850.332 azioni, pari al 70,3% del capitale sociale. L'Assemblea ha approvato la relazione presentata dal Consiglio di Amministrazione. Il bilancio chiuso al 31 dicembre 1976 con un utile di 41,3 miliardi, la distribuzione di un dividendo lordo di L. 140 per azione da nominali L. 2.000, pari al 7% del valore nominale, lo stanziamento al fondo ammortamento e deperimento impianti di una quota di L. 250,9 miliardi. L'Assemblea ha provveduto all'integrazione del Consiglio di Amministrazione confermando il Consiglio della società il dott. Ing. Vittorio Dalla Molla, che era stato cooptato a suo tempo ai sensi dell'art. 2386 codice civile, e nominando Consigliere il dott. Vittorio Brun, nonché alla integrazione del Collegio Sindacale, nominando Sindaco Supplente il dott. Giovanni Macchirolatti. PRINCIPALI REALIZZAZIONI NEL 1976 (E INCREMENTI RISPETTO AL 1975)

	ITALIA	di cui nel MEZZOGIORNO
INVESTIMENTI (miliardi di lire)	1.191,2	363,6
ABBONATI	511.151 (+ 5,3%)	151.350 (+ 6,0%)
APPARECCHI	778.894 (+ 5,4%)	196.564 (+ 5,6%)
DENSITA' TELEFONICA (apparecchi x 100 abitanti)	27,1	17,6
NUMERI DI CENTRALE	670.480 (+ 6,3%)	196.905 (+ 6,9%)
RETI URBANE E SETTORIALI (km circuito)	4.421.672 (+ 12,2%)	1.385.177 (+ 13,1%)
RETE INTERURBANA (km circuito)	2.019.922 (+ 16,3%)	544.161 (+ 15,1%)
TRAFFICO EXTRAURBANO (milioni di comunicazioni) di cui in teleselezione	2.300,2 (+ 12,9%) 2.279,1 (+ 13,1%)	562,9 (+ 13,4%) 556,5 (+ 13,6%)
ABBONATI COLLEGATI al 31 dicembre 1976	10.165.916	2.656.260
APPARECCHI IN SERVIZIO al 31 dicembre 1976	15.246.223	3.715.157

AVVISO AGLI AZIONISTI PAGAMENTO DEL DIVIDENDO ESERCIZIO 1976 (cedola n. 23) In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea ordinaria degli Azionisti, il pagamento del dividendo esercizio 1976 avrà corso a partire dal 23 giugno 1977, in ragione di L. 140, al lordo delle ritenute di legge, per ciascuna azione da nominali L. 2.000. Il pagamento sarà eseguito secondo le vigenti disposizioni di legge, contro presentazione dei certificati azionari e stacco della cedola n. 23, presso le Casse della Società in Torino, Via S. Maria n. 3 (servizio titoli) o in Roma, Via Flaminia n. 189, presso la SIRET - Società Siciliana di Ricerche e Studi, in Torino, Via Berio n. 28 o in Roma, Via Ardeana n. 31, nonché presso le consuete Casse incaricate.